

L'EMIGRAZIONE TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

9.1 | Un tema centrale nella storia di San Marino

Una terra di forte emigrazione

Dall'inizio del XIX secolo fino alla seconda metà del XX, l'esperienza migratoria coinvolse una parte consistente della popolazione sammarinese, come dimostrano i dati attuali riguardanti i cittadini sammarinesi, che per un terzo **discendono da emigrati** e vivono tuttora negli Stati che hanno costituito le principali mete d'emigrazione nei secoli scorsi.

Per contiguità geografica, comunanza di lingua e di abitudini, l'**Italia** fu sempre la destinazione che attrasse il maggior numero di persone; altre mete di forte emigrazione furono Argentina, Francia, Stati Uniti e Belgio.

I cittadini sammarinesi **residenti all'estero** sono riuniti in **25 comunità**, istituite con una specifica legge nel 1979: 10 si trovano in Italia, 7 in Argentina, 5 in Francia, 2 negli Stati Uniti e 1 in Belgio. La ricostruzione quantitativa dell'emigrazione sammarinese è tuttavia difficile perché, all'arrivo in ogni luogo, gli emigrati furono molto frequentemente registrati come "**italiani**", a causa dell'uso dell'italiano come madrelingua e della scarsa conoscenza che gli agenti doganali avevano dell'esistenza della Repubblica di San Marino.

I flussi migratori terminarono alla fine degli anni Sessanta del Novecento, quando anche all'interno della Repubblica aumentarono le possibilità di occupazione.

L'emigrazione ha svolto un ruolo fondamentale nella **storia economica** sammarinese, poiché le **rimesse** garantirono il sostentamento alle famiglie rimaste in patria. Inoltre, quando rientrarono a San Marino, gli emigrati incentivarono notevolmente lo **sviluppo** del Paese, **investendo i risparmi** nell'edilizia, nell'avviamento di attività industriali, nei settori del commercio, del turismo e dell'artigianato.

Oltre alle risorse economiche, gli emigrati al ritorno furono portatori di un importante **capitale umano**, costituito da nuove preparazioni professionali, innovative competenze e capacità imprenditoriali acquisite durante l'esperienza migratoria.

Le principali motivazioni che hanno determinato la scelta di emigrare vanno individuate nell'**economia di sussistenza** che ha lungamente caratterizzato San Marino.

Come abbiamo visto nel Capitolo 3, infatti, fino alla seconda metà del Novecento, l'economia sammarinese era basata su un'**agricoltura poco redditizia**: la maggioranza dei contadini non possedeva terreno sufficiente per il sostentamento della propria famiglia, mentre la **mezzadria**, che era la modalità di affitto maggiormente diffusa, influi negativamente sullo sviluppo di uno spirito imprenditoriale, poiché i mezzadri erano esclusi da qualsiasi ambito di decisione e iniziativa.

In questo contesto, la **crescita demografica** registrata a partire dal XIX secolo non trovò nell'economia interna un sostegno corrispondente all'aumento delle necessità alimentari.

Le professioni artigianali garantivano anch'esse uno **scarso reddito** (erano spesso retribuite con prodotti agricoli), così come il mestiere di scalpellino nelle cave di pietra o quello di minatore nelle piccole miniere di zolfo del territorio, spesso complementare alle attività agricole. Inoltre, le attività industriali e il settore turistico non ebbero un ruolo significativo fino agli anni Sessanta del Novecento.

Dagli anni Venti agli anni Quaranta del Novecento, durante il periodo fascista, alle difficoltà economiche si aggiunsero le **motivazioni politiche**, che coinvolsero coloro che si opponevano all'ideologia totalitaria del regime.

Un motore dello sviluppo

LESSICO

Le **rimesse** sono quella parte di salario che i lavoratori e le lavoratrici emigrati all'estero inviano in patria come sostegno alle proprie famiglie.

Le motivazioni dell'emigrazione

> Capitolo 3, *Il Novecento e il tempo presente*

9.2 | L'emigrazione verso l'Italia, l'Europa e le Americhe

L'emigrazione stagionale in Italia

La situazione economica rese dunque necessaria la scelta dell'emigrazione, che assunse dapprima un **carattere stagionale**. Le prime partenze documentate per le **campagne della penisola italiana** risalgono al 1810 e si intensificarono negli anni seguenti, come descrisse nel 1842 Oreste Brizi nel *Quadro storico-statistico della serenissima Repubblica di San Marino*: «La Repubblica di San Marino ha circa 7000 abitanti [...]. Siffatta popolazione è variabile a cagione dell'**e-migrazione di molte centinaia di agricoltori**, i quali nei sei mesi in cui suol durare colà il freddo, non bastando il suolo repubblicano per nutrirla, si recano nelle campagne di Roma, e a cagione dell'altra emigrazione degli artefici e operanti, i quali non trovando impiego in patria vanno a domandarne in estate ai paesi circonvicini. La popolazione, dunque, aumenta o decresce a seconda dell'abbondanza o scarsità del raccolto o dei lavori».

Nella seduta del Consiglio grande e generale del 2 marzo 1874, i Capitani reggenti intervennero sul tema e comunicarono che «l'**e-migrazione invernale** di quest'anno è stata assai più numerosa del consueto, in causa delle critiche condizioni, in riguardo al rincaro sensibile di quanto occorre per vivere».

Il movimento “dal monte al piano”

L'emigrazione sammarinese e quella italiana nei secoli XIX e XX ebbero simile sviluppo e condivisero motivazioni, mete e viaggi. L'emigrazione stagionale sammarinese si inserì nel movimento di popolazione “**dal monte al piano**”, caratteristico delle zone preappenniniche centro-settentrionali italiane ed i sammarinesi confluirono in particolare nel flusso migratorio marchigiano diretto **verso il litorale toscano-laziale e quello ravennate**.

LESSICO

Il **bracciante** è un lavoratore che mette a disposizione la propria manodopera (la forza delle braccia) in cambio di un salario, a volte giornaliero.

I **braccianti sammarinesi** emigravano nelle **campagne italiane** – nel Montefeltro e nella Romagna, nella pianura ravennate e nell'agro pontino – soprattutto in autunno e in inverno; tuttavia erano frequenti anche spostamenti nel periodo estivo, quando attività come la **mietitura** e la **trebbiatura** richiedevano maggior manodopera e i contadini sammarinesi partivano per incrementare lo scarso reddito familiare. Le **partenze in estate** significavano un ulteriore carico per le **donne**, che dovevano sostituire gli uomini nei faticosi lavori

dei campi continuando ad occuparsi dei figli e delle attività domestiche.

A fine Ottocento, i cantieri di scavo delle **gallerie ferroviarie** realizzate nell'arco alpino per favorire le comunicazioni tra l'Italia e il resto d'Europa costituirono altre forme di occupazione stagionale, mentre le città dell'Italia centro-settentrionale offrivano impieghi temporanei nei porti, nelle attività edili legate al nascente sviluppo urbano e nei laboratori artigianali.

Negli ultimi decenni del XIX secolo alcuni **fattori** favorirono l'emigrazione verso gli Stati europei e il continente americano. > **Fig. 1**

Lo sviluppo delle ferrovie rese percorribili grandi distanze e consentì di spostarsi anche a quella parte di popolazione priva di risorse economiche, fino a quel momento destinata a cercare lavoro muovendosi soltanto **a piedi**, non possedendo cavalli né tanto meno carrozze. L'**uso del treno** trasformò in maniera profonda la mobilità e facilitò l'emigrazione all'**interno della penisola italiana** e verso la **Francia** e la **Svizzera**. Il progresso raggiunto nei **trasporti marittimi** determinò invece stabili collegamenti transoceanici e intensificò

Treni e navi:
l'emigrazione verso
luoghi lontani

Fig. 1
Emigranti sammarinesi
diretti negli Stati Uniti,
1928.



in maniera notevole il flusso migratorio verso i Paesi sudamericani e verso gli Stati Uniti.

Prima del varo dei **piroscafi** e dei **transatlantici**, gli emigrati viaggiavano infatti su **imbarcazioni a vela**, senza conoscere con certezza la durata della traversata e talvolta neppure il porto di attracco, poiché le condizioni del mare influenzavano le rotte di navigazione. Nel primo decennio del Novecento le navi a vapore sostituirono i velieri, favorendo un'**emigrazione di massa** verso destinazioni lontane, poiché diminuirono i tempi di percorrenza ed il costo del biglietto. Occorrevano tuttavia circa 20 giorni per raggiungere da Genova il porto di New York e quasi 40 giorni per raggiungere Brasile e Argentina.

L'Ufficio
per l'emigrazione
a San Marino

Queste trasformazioni intensificarono anche il movimento migratorio sammarinese, tanto che nel **1905** risultavano stabilmente residenti all'estero 184 famiglie, pari a 2300 abitanti su una popolazione di 9617 persone.

Nello stesso anno Pietro Franciosi – socialista umanitario, significativo esponente del mondo politico e associativo sammarinese – promosse la costituzione di un **Ufficio per l'emigrazione**, che offrì informazioni sui contratti di lavoro e garantì tutele e sussidi per il viaggio. Franciosi scriveva: «Prima infatti non si avevano che pochi ed isolati casi di contadini ed artigiani [artigiani] che andavano in cerca di occupazione a Roma, Genova, in Toscana, a Trieste, per poco tempo, non sorpassante i mesi invernali. Nel 1897 comincia un'emigrazione di **interesse famiglie di coloni e braccianti** (Brasile, Argentina, Uruguay e Stati Uniti del Nord), dal 1900 si spostano verso la Grecia, la Germania, Austria, Francia ed Egitto, dal 1904 verso la Svizzera».

Dal 1° gennaio 1907 fu attivo l'Ufficio per l'emigrazione temporanea in Europa, che dagli anni Venti si occupò anche dell'emigrazione transoceanica.

Le mete sudamericane:
il Brasile

Dalla fine dell'Ottocento il flusso migratorio sammarinese, similmente a quello italiano, cominciò quindi a dirigersi verso mete transoceaniche. Tra queste, una delle prime fu il **Brasile**, dove nel 1888 venne abolita la schiavitù e i latifondisti richiamarono dall'Europa

meridionale **manodopera a basso costo**, che di fatto andò a **sostituire gli schiavi**. Negli anni 1895-1896 si registrò la partenza di 500 sammarinesi, famiglie numerose e povere attratte dal **viaggio gratuito** e dalla promessa di un **alloggio** e di un **lavoro**.

Nell'America del Sud altre destinazioni furono l'**Uruguay** e soprattutto l'**Argentina**, la cui politica economica aveva l'obiettivo di farne il **massimo produttore mondiale di grano** (tra il 1875 e il 1895 aumentò notevolmente la produzione cerealicola e zootecnica, assumendo un nuovo ruolo nel contesto economico internazionale). Per **incentivare l'emigrazione europea**, il governo argentino promulgò una serie di leggi che prevedeva la possibilità di ottenere una colonia e diventare proprietari di un fondo agricolo. I contadini sammarinesi raggiunsero però l'Argentina quando ormai non c'era più l'opportunità di ricevere dal governo un appezzamento di terreno e furono pertanto costretti ad affittare a **mezzadria** una *estancia* – cioè un podere – o a lavorare come braccianti alle dipendenze di qualche latifondista. Un esempio fu la **tenuta di San Patricio**, nel dipartimento di Pergamino, dove confluirono molti emigrati provenienti da San Marino.

In Sud America gli emigrati sammarinesi svolsero soprattutto i lavori legati all'**agricoltura** e all'**allevamento**, con qualche piccola eccezione, come avvenne per esempio a Vielma, in Patagonia, dove esercitarono mestieri artigianali per lo più legati al commercio e alla ristorazione.

Le partenze verso l'Argentina terminarono definitivamente nel 1957.

L'emigrazione, in Argentina, come in tutti gli Stati, avvenne principalmente attraverso quella che è stata definita una "**catena migratoria**", creata da **parenti o amici** già all'estero che inviavano notizie e cercavano posti di lavoro, diventando punti di riferimento per i nuovi arrivati. Questa modalità spiega perché gli emigrati sammarinesi si siano concentrati in alcune zone dei Paesi di espatrio.

I Paesi europei furono meta di un'**emigrazione costante**, durata dal XIX secolo fino alla fine degli anni Sessanta del XX secolo, quando a San Marino aumentarono le possibilità di occupazione.

I sammarinesi
in Argentina

La catena migratoria

L'emigrazione in Francia



Fig. 2
Muratori sammarinesi a Parigi, 1957.

Altre destinazioni

LESSICO

L'**Africa orientale italiana** comprendeva i possedimenti coloniali di Eritrea, Somalia ed Etiopia, occupata dall'Italia fascista nel 1936.

I sammarinesi si diressero soprattutto in **Francia**, per lavorare – in una prima fase – nelle **miniere** oppure nei **podero meno fertili**, abbandonati dai contadini francesi in seguito al processo di industrializzazione che caratterizzò la Francia già all'inizio del Novecento e che offrì nuove occupazioni ai lavoratori interni.

Durante la Prima guerra mondiale prese avvio una nuova fase di emigrazione che vide i sammarinesi impiegati – dapprima in **sostituzione dei francesi arruolati nell'esercito** – nei cantieri edili, nelle industrie chimiche, nelle acciaierie, nelle cartiere, nelle fabbriche meccaniche, nei laboratori dell'indotto automobilistico e aeronautico e nella ristorazione. > **Fig. 2**

L'**emigrazione femminile**, in Francia come altrove, trovò occupazione in particolare nell'ambito dei lavori domestici e dei servizi alle persone.

Negli anni Trenta, in conseguenza di accordi firmati dal governo fascista sammarinese, divennero mete di emigrazione anche l'Etiopia, con il riconoscimento dell'**Impero italiano in Africa orientale**, e la **Germania** nazista, dove le condizioni di vita e di lavoro furono particolarmente dure.

Altre destinazioni in Europa furono poi la **Svizzera** e il **Belgio**, dove gli emigrati sammarinesi si recarono come **minatori** in seguito all'accordo stipulato nel 1946 tra questa nazione e l'Italia; infatti fino al 1951 – anno in cui San Marino firmò direttamente un accordo con la Fédération des Associations Charbonnières, – i sammarinesi furono assunti con il contratto previsto per i lavoratori italiani, non potendo però usufruire degli stessi ammortizzatori sociali. Nel 1955 una Convenzione tra la Repubblica di San Marino e il Belgio regolamentò tutti gli aspetti della vita professionale e sociale

degli emigrati sammarinesi. Le partenze per le **miniere** del Belgio registrarono un picco negli anni 1953 e 1957 e terminarono definitivamente nel 1962.

Verso le città italiane e i Paesi europei talvolta l'emigrazione avvenne **clandestinamente**, senza autorizzazioni e documenti e questa condizione generò ulteriori **incertezze**, come testimoniano le lettere inviate ai familiari: «Se volete sapere stò più contento che o fatto le carte perché senza le carte si sta male» (Pietro F., 1919).

A inizio Novecento gli Stati Uniti divennero un'altra importante destinazione e le partenze aumentarono nel **periodo 1920-1930**. I contadini sammarinesi – come gli italiani e contrariamente ai contadini nordeuropei – non cercarono in questo caso un'occupazione nel settore agricolo e si trasformarono soprattutto in manovali, muratori, carpentieri, falegnami oppure cercarono un'occupazione nel settore della ristorazione. Le **donne** trovarono lavoro nelle fabbriche tessili e di alimenti oppure svolsero l'attività di **boarding house**, ospitando come pensionanti nell'abitazione familiare un piccolo numero di connazionali. > **Fig.3**

L'emigrazione negli Stati Uniti

Fig. 3
Foto di gruppo nella sartoria Barney. Sono presenti anche lavoratrici sammarinesi, New York, 1956.



Negli anni Venti gli Stati Uniti emanarono diverse leggi per limitare l'emigrazione e questi provvedimenti riguardarono anche le partenze dalla Repubblica di San Marino, alla quale dal 1924 vennero assegnate 100 quote annuali. Negli Usa la **catena migratoria** ebbe un ruolo fondamentale, poiché il **visto d'ingresso** veniva rilasciato soltanto se il richiedente presentava la lettera di un familiare o un amico già residenti in America, i quali garantivano vitto, alloggio e un lavoro. Occorreva inoltre un attestato rilasciato dalle Autorità sammarinesi di "buona condotta morale politica".

Da manovali a imprenditori

I sammarinesi si stabilirono principalmente nelle città di **Detroit** e **New York** e, dopo aver svolto nei primi decenni di emigrazione mansioni subalterne e non specializzate nelle cucine dei ristoranti o nei cantieri edili, dagli anni Cinquanta riuscirono a migliorare notevolmente le proprie condizioni professionali, aprendo **proprie imprese** edili e locali per la ristorazione e creando nuovi posti di lavoro.

Gli Stati Uniti furono il Paese verso il quale partirono gli ultimi emigranti sammarinesi: i viaggi, ormai in aereo, terminarono alla fine degli anni Sessanta del Novecento.

Il movimento di rientro

Gli emigrati sammarinesi, pur mantenendo un intenso legame con il Paese d'origine, **si integrarono** pienamente negli Stati esteri in cui trovarono lavoro e le nuove generazioni raggiunsero un **alto tasso di scolarizzazione**, potendo così scegliere tra molteplici percorsi professionali.

Anche se furono molto numerosi i sammarinesi che si trasferirono stabilmente all'estero – la cui discendenza costituisce attualmente il gruppo di cittadini definito "**sammarinesi all'estero**" –, nel periodo 1960-1980 si registrò un **movimento di rientro** che coinvolse circa cinquemila sammarinesi. Negli anni 1998-2001 inoltre circa centocinquanta discendenti di emigrati sammarinesi sono rientrati a San Marino dall'Argentina, pesantemente segnata da una grave crisi economica.